

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

2^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1995

Presidenza del presidente GUARRA

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 14
DI MAIO (<i>Progr. Verdi-La-Rete</i>)	10
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	8, 9
MARRA, <i>sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	4, 9, 10
RUSSO (<i>Progr. Feder.</i>)	13, 14
SCALONE (<i>AN</i>)	11, 13

I lavori hanno inizio alle ore 16,05.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Sullo stesso argomento sono state presentate le seguenti interrogazioni:

SCALONE. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* -
Premesso:

che la tragica morte del maresciallo dell'Arma dei carabinieri Antonino Lombardo è l'effetto dell'ignobile killeraggio politico posto in essere con iattanza dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando in concorso con il sindaco di Terrasini Manlio Mele nel corso della trasmissione televisiva «Tempo reale» condotta da Michele Santoro sulla televisione di Stato RAI Tre la sera del 23 febbraio 1995;

che il conduttore della trasmissione «Tempo reale», Michele Santoro, va ritenuto corresponsabile dell'invereconda infamia consumata con determinazione dai due sindaci Orlando e Mele in danno del maresciallo Lombardo per fini strumentali;

che la condotta di Orlando e Mele potrebbe configurare il reato di istigazione al suicidio in quanto idonea a provocare, come ha provocato, lo stato di grande sofferenza morale che ha sospinto la vittima alla tragica decisione di togliersi la vita;

che, a quanto riportato dalla stampa, il Cocer ha sollecitato la procura della Repubblica di Palermo a promuovere l'azione penale nei confronti dei responsabili del suicidio del maresciallo Lombardo;

che il reato di istigazione al suicidio, come previsto dal nostro vigente codice penale (articolo 580), è perseguibile d'ufficio senza bisogno di impulso di parte;

che, comunque, da più parti è stata sollecitata la promozione del procedimento penale a carico di quanti con azioni od omissioni si sono resi responsabili del funesto evento,

si chiede di sapere dal Ministro di grazia e giustizia:

se sia stato aperto un procedimento penale nei confronti di Leoluca Orlando, Manlio Mele e Michele Santoro, quali presunti responsabili del suicidio del maresciallo Antonino Lombardo per la campagna denigratoria condotta con perfida e strumentale speculazione;

se, nel caso contrario, si intenda inviare in linea d'urgenza un'ispezione presso la procura della Repubblica di Palermo per accertare quali iniziative giudiziarie al riguardo della vicenda sono state intraprese.

Si chiede infine di sapere se il Ministro della difesa, una volta avviato il procedimento giudiziario, intenda costituirsi parte civile nei confronti dei responsabili Orlando, Mele e Santoro.

(2-00223)

LA LOGGIA, D'ALÌ, CORSI ZEFFIRELLI, FIEROTTI, PELLITTERI, TERRACINI, ZACCAGNA, GARATTI, GERMANÀ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la drammatica scomparsa del maresciallo dei carabinieri Antonino Lombardo, uno degli autori dell'arresto del boss Totò Riina, riporta in primo piano la necessità di una migliore regolamentazione della gestione dei pentiti al fine di assicurarne la più proficua collaborazione e la più completa affidabilità;

che il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, con le pesanti e non provate affermazioni contro il maresciallo Lombardo nel corso della trasmissione «Tempo reale» di Rai 3, si è reso moralmente responsabile del gesto disperato compiuto dallo stesso;

che la trasmissione «Tempo reale» nella persona del suo conduttore, consentendo le dichiarazioni del sindaco Orlando senza le dovute precisazioni, si è resa veicolo e strumento di diffamazione nei confronti delle istituzioni e di chi le rappresenta localmente violando non i principi di una irrealizzabile *par condicio* ma gli elementari principi deontologici che sono alla base dell'attività giornalistica;

che il maresciallo Lombardo è una delle tante vittime della cultura del sospetto che a tutti i livelli permea la vita politica e civile non solo della Sicilia ma di tutto il paese e che colpì anche colui che rappresentava il simbolo vivente della lotta al fenomeno criminale della mafia, Giovanni Falcone;

che, riflettendo sulle strategie che la mafia è capace di perseguire, dobbiamo constatare come gli atteggiamenti suddetti rischino di giovare a coloro che invece si vuole combattere,

si chiede di sapere se non si ritenga di porre in atto tutte le azioni necessarie affinché si giunga rapidamente a chiarire la figura e l'operato del maresciallo Antonino Lombardo e - se si rivelasse opportuno - di provvedere ad adottare misure adeguate a contrastare quei comportamenti scorretti e poco chiari che, come nel caso in premessa, finiscono per svilire quelle istituzioni del nostro Stato democratico che rappresentano il principale baluardo al dilagare della criminalità organizzata.

(3-00514)

DI MAIO, CANGELOSI, FALQUI, LUBRANO di RICCO, ABRAMONTE, BEDONI, FARDIN, RONCHI, DE NOTARIS, CARELLA, CAMPO, ROCCHI, MANCONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la mafia, dopo un periodo di latenza, è ritornata a colpire, scatenando da un lato una sanguinosa offensiva terroristica contro i collaboratori di giustizia e promuovendo dall'altro una campagna di discredito e di intimidazione contro i sindaci e gli amministratori locali progressisti;

che in tale preoccupante situazione generale il territorio di Terrasini, oggetto anche di una mozione, a firma Aldò ed altri, è giunto recentemente ad uno stadio di particolare vulnerabilità con l'uccisione di

Francesco Brugnano, seguita dopo breve tempo dal suicidio del maresciallo Antonino Lombardo;

che quest'ultimo luttuoso episodio appare trovarsi all'incrocio di vicende in parte oscure, come si rileva dalle dichiarazioni scritte dal maresciallo prima di togliersi la vita,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di approfondire le circostanze e le eventuali responsabilità che hanno pesato sulla fine del maresciallo;

se non si ritenga di disporre perchè sia assicurata continuità ed efficacia nel sostegno di tutti coloro che, a Terrasini ed altrove, sono particolarmente esposti alla violenza della mafia, in un momento nel quale occorre il massimo di unità e di determinazione da parte delle istituzioni;

se non si ritenga di promuovere, in uno col potenziamento della repressione del fenomeno mafioso, una iniziativa straordinaria per mobilitare, sostenere e coordinare energie della società civile allo scopo di rimuovere le cause morali e materiali del sottosviluppo meridionale, ponendo in tal modo le condizioni per cancellare una volta per sempre, dalle coscienze, i residui funesti della cultura della mafia.

(3-00519)

BRUTTI, RUSSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

se esistano indagini giudiziarie sulle circostanze che hanno accompagnato il suicidio del maresciallo dei carabinieri Antonino Lombardo e se possano fornirsi notizie in merito a tale evento ed alle ragioni che lo hanno determinato;

che cosa risulti in ordine all'omicidio di Francesco Brugnano;

quali fossero i compiti specifici del maresciallo Antonino Lombardo e se risulti che egli abbia svolto, oltre le funzioni di responsabile della stazione dei carabinieri di Terrasini, anche più delicate e riservate attività di polizia giudiziaria e di *intelligence*, sulla base di quali disposizioni ed in quale periodo ciò sia avvenuto;

se le specifiche attività investigative condotte dal maresciallo Lombardo fossero in qualche modo a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

(3-00804)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

MARRA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, in merito alla drammatica vicenda del maresciallo Antonino Lombardo, cui si riferiscono le interrogazioni all'ordine del giorno, il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha inviato al Ministero della difesa un'ampia e dettagliata relazione in cui vengono ricostruiti gli ultimi giorni di lavoro del maresciallo Lombardo, i suoi colloqui con i superiori e le iniziative giudiziarie intraprese a difesa della sua dignità personale e professionale. Viene descritto in particolare il travaglio che lo ha condotto a porre in essere l'insano gesto, nonostante l'incondizio-

nata stima in lui riposta dai superiori e da tutti coloro che a diversi livelli sono impegnati nella lotta alla criminalità mafiosa.

Appare quindi opportuno e doveroso riferire al Parlamento i passi salienti di questa relazione, firmata dal Capo di stato maggiore dell'Arma.

Le affermazioni fatte dai sindaci di Palermo e Terrasini nel corso della trasmissione «Tempo reale», in onda sulla terza rete della RAI il 23 febbraio 1995 - è scritto in questo rapporto - apparivano inequivocabilmente rivolte nei confronti del maresciallo Antonino Lombardo, già comandante della stazione carabinieri di Terrasini dal 16 agosto 1980 al 29 giugno 1994, data in cui veniva trasferito al raggruppamento operativo speciale.

Questi, dopo avere nella immediatezza rappresentato al Comandante della Regione carabinieri «Sicilia» e ad altri ufficiali, la sua indignazione per l'accaduto ed il suo rammarico per le menzognere accuse rivoltegli utilizzando un mezzo di grande diffusione qual è quello televisivo, il 25 febbraio 1995 presentava alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Palermo querela nei confronti dei suddetti sindaci per il reato di diffamazione.

Lo stesso giorno il nucleo operativo del reparto operativo del Comando provinciale di Palermo trasmetteva alle procure della Repubblica presso i tribunali di Roma e di Palermo - per le opportune valutazioni - una informativa relativa alle dichiarazioni rese nella trasmissione «Tempo reale».

Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio il maresciallo Lombardo partecipava al sopralluogo relativo all'omicidio di Brugnano Francesco, rinvenuto cadavere in contrada Paterna di Terrasini alle ore 23 della sera precedente. Il Lombardo assisteva a tale atto di polizia giudiziaria su richiesta dell'Arma locale alla quale erano noti i rapporti «confidenziali» tra la vittima ed il sottufficiale. Successivamente, scambiava telefonicamente alcune considerazioni sull'accaduto con il capitano Giovanni Baudo, ottimo conoscitore dell'area avendo comandato fino al 20 luglio 1994 la compagnia di Carini, formulando ipotesi investigative in ordine al citato omicidio.

Il 1^o marzo 1995, il capitano Baudo, in atto in servizio a Cagliari, presentava a sua volta, al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cagliari, querela nei confronti del sindaco di Terrasini per il reato di diffamazione, in relazione alle affermazioni fatte nel corso della citata trasmissione televisiva.

Nella mattinata del 1^o marzo 1995 il maresciallo Lombardo si intratteneva a colloquio con il vice comandante del ROS, nel corso del quale, facendo riferimento, con profonda amarezza, alla trasmissione «Tempo reale», esibiva copia della sua querela. Consegnava altresì, informalmente, una nota riepilogativa sull'accaduto svolta dalla stazione carabinieri di Terrasini nei confronti della famiglia D'Anna, proprietaria di una cava sita in località Armeria, agro di Terrasini. Nel corso del colloquio il Lombardo forniva serenamente la sua disponibilità a lasciare il ROS al fine di evitare che la sua vicenda potesse nuocere alla credibilità del reparto. Avuto dal superiore un formale attestato di immutata fiducia, riprendeva le sue incombenze con manifesta tranquillità e soddisfazione.

Il 4 marzo 1995, il maresciallo Lombardo nel pomeriggio incontrava il capitano Baudo, nel frattempo confluìto nel capoluogo siciliano, con il quale, dopo aver ripreso l'argomento relativo all'omicidio Brugnano, conveniva le modalità comportamentali da adottare per contrastare le accuse televisive mosse nei loro confronti dai due politici.

Verso le ore 19 si recava dal vice comandante della Regione carabinieri «*Sicilia*», con il quale si intratteneva a colloquio su temi investigativi.

Nel discorrere, il sottufficiale, che appariva coerente, razionale e logico in tutte le sue deduzioni, oltre a riproporre sofferti motivi di amarezza per le infamanti, false dichiarazioni espresse in televisione sul suo conto affermava che: nutriva preoccupazioni in conseguenza dell'omicidio del Brugnano, suo confidente, interpretandolo come un «*segnale*» a lui rivolto; non si preoccupava per se stesso, pronto ad affrontare con dignità di carabiniere ogni estrema eventualità, ma per la moglie ed i figli, paventando che potessero essere coinvolti fisicamente, nonchè per le sue fonti informative; aveva sempre tenuto al corrente i suoi superiori ed alcuni magistrati della procura palermitana dei «*contatti*» intrattenuti con le fonti per motivi istituzionali.

Alle ore 21,15 circa, il maresciallo Lombardo veniva visto nel cortile della caserma del Comando regionale dal maresciallo Antonino Lima, col quale scambiava poche parole.

Alle ore 22,30, il brigadiere Cataldo Nichilo, del ROS, stando in cortile, udiva un unico colpo di pistola. Portatosi verso il luogo di provenienza dello sparo constatava l'avvenuto suicidio del maresciallo Antonino Lombardo, che si trovava esanime al posto di guida dell'auto di servizio. Sul sedile anteriore, lato passeggero del veicolo, veniva rinvenuta la nota lettera manoscritta dal sottufficiale.

Sul posto intervenivano ufficiali dell'Arma e diversi magistrati della procura della Repubblica di Palermo.

Il procuratore Croce, collaborato dal sostituto Corselli, assumeva personalmente le indagini disponendo i rilievi del caso, che terminavano alle ore 2,45 successive.

In data 11 marzo 1995, i familiari del maresciallo Lombardo ratificavano, presso la Stazione carabinieri di Terrasini, querela - diretta alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo - per diffamazione a carica di Leoluca Orlando, Manlio Mele e Michele Santoro.

A margine della cronologia dei fatti sovraesposti, si ritiene utile precisare che il maresciallo Lombardo, giunto al ROS il 29 giugno 1994, in ragione della sua piena affidabilità e delle sue qualità personali, si è dedicato a: svolgere mirata attività informativa utile alla cattura dei grandi latitanti corleonesi; acquisire informazioni sulle dinamiche evolutive delle famiglie mafiose insistenti nella fascia occidentale della provincia di Palermo; curare, saltuariamente, la sicurezza nei movimenti del collaboratore Salvatore Cancemi; coadiuvare il I Reparto investigativo nelle indagini sull'omicidio Pecorelli per ciò che inerisce alla cosiddetta «*pista mafiosa*».

A tal riguardo, in funzione della ragionevole possibilità che il noto Badalamenti Gaetano, indiziato in concorso con altri del citato omicidio, potesse fornire elementi per le indagini, su delega dell'autorità giudiziaria inquirente, dal 10 settembre al 15 settembre 1994 si è recato ne-

gli USA, con superiore ufficiale, per svolgere un colloquio investigativo col detenuto Badalamenti; dal 12 dicembre al 16 dicembre 1994 ha partecipato a riunioni coi magistrati di Perugia e Palermo, che si sono avvalsi della collaborazione, peraltro, anche di funzionari della DIA.

L'impegno del maresciallo Lombardo, in tale contesto, consisteva nel tentativo di favorire un'eventuale apertura collaborativa del Badalamenti nel merito, in ragione di una pregressa e prolungata conoscenza del mafioso, nell'epoca precedente al suo arresto per il caso «pizza connection».

Il sottufficiale, inoltre, avrebbe dovuto svolgere, con altri, il servizio di trasporto temporaneo del Badalamenti dagli USA in Italia, servizio che doveva effettuare a partire dal 26 febbraio corrente anno, che veniva annullato per volontà del Badalamenti stesso.

Peraltro, il clamore delle polemiche scaturite dalla trasmissione «Tempo reale» aveva consigliato il Comando del ROS a sostituire il maresciallo Lombardo nella missione. Ciò per evitargli un'inutile sovrapposizione per un mero servizio di traduzione, fermo restando il fatto che il Lombardo, che aveva pienamente concordato con le ragioni della decisione, avrebbe poi seguito le attività connesse alla presenza del Badalamenti in Italia per tutto l'arco temporale del suo soggiorno.

La vicenda relativa alla cava dei fratelli D'Anna di Terrasini nasce con un rapporto giudiziario del 27 gennaio 1981 della stazione dei carabinieri di Terrasini, il cui comandante era il maresciallo Antonino Lombardo, con il quale il D'Anna Vito di Calogero veniva denunciato per aver abusivamente «coltivato» la cava di sabbia. La vicenda stessa trova sviluppi nelle competenti sedi giudiziarie ed amministrative, alimentata anche da una serie di successivi interventi ed informative dell'Arma. Allo stato attuale, la cava, in parte sequestrata sin dal 1985 e poi confiscata ed in parte nella disponibilità dei D'Anna, attende l'intervento congiunto del Corpo minerario regionale e del comune di Terrasini per la esatta delimitazione delle aree confiscate, in esecuzione di perizia adottata dal tribunale di Palermo.

I superiori gerarchici del maresciallo Lombardo hanno escluso di avere mai ricevuto, nè direttamente, nè in altre circostanze, denuncia o semplici segnalazioni di comportamenti illeciti a lui attribuibili. Risulta soltanto che in data 31 maggio 1994, con lettera indirizzata alla prefettura di Palermo, il sindaco di Terrasini, nel lamentare possibili collusioni di alcuni consiglieri comunali con famiglie malavitose, ha citato il maresciallo Lombardo a sostegno delle sue tesi come persona a conoscenza delle situazioni locali.

In merito al procedimento penale relativo alla cava di sabbia di proprietà di D'Anna Calogero, nell'ambito del quale il maresciallo Lombardo inviò rapporto giudiziario, bisogna precisare che lo stesso ha seguito il suo corso presso le competenti autorità giudiziarie ed in sede di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale.

L'area ove è ubicata la cava è stata confiscata con provvedimento del tribunale di Palermo del 12 luglio 1985, divenuto definitivo in data 19 settembre 1988.

Attualmente, nel rispetto delle norme di rito, da parte della procura della Repubblica di Palermo sono in corso indagini volte a verificare

la sussistenza di condotte penalmente censurabili in relazione alle aree di cui sopra.

Per quanto concerne, poi, i fascicoli processuali aventi ad oggetto la trasmissione «Tempo reale» del 23 febbraio 1995 ed il suicidio del maresciallo Lombardo, può precisarsi che le relative inchieste, unitamente agli accertamenti investigativi scaturiti dalle querele presentate dal Lombardo e dai suoi familiari nei confronti dei due sindaci, sono in fase di svolgimento, sia attraverso l'audizione delle persone informate sui fatti (quasi interamente espletata), sia attraverso altre attività (tra le quali le commissioni rogatorie delle quali si attende l'esito). Ciò è quanto comunicato dalla procura generale presso la corte di appello di Palermo.

L'attività degli inquirenti, come è evidente, viene svolta nel più rigoroso rispetto del segreto investigativo e più dettagliati e precisi elementi potranno, all'occorrenza, essere forniti all'esito della stessa.

Può dirsi in conclusione che la complessità e la delicatezza dell'intera vicenda, oltrechè il suo articolarsi in più fasi e momenti meritevoli di approfondimento, impediscono allo stato di procedere ad ulteriori valutazioni.

È difficile però non formulare un breve rilievo di carattere generale. Le diverse e contrapposte ipotesi e dichiarazioni, quando formulate in termini assertivi e non sorrette da riscontri adeguati, fatalmente ampliate dagli organi di informazione, non favoriscono la serena opera investigativa degli inquirenti e forniscono all'esterno un quadro negativo dell'attività dei vari organi istituzionali dando la errata impressione di un abbassamento della guardia nel contrasto della criminalità organizzata, di una contrapposizione di intenti e del dilagare di una deprecabile cultura del sospetto. Credo che da parte di tutti si debba sul punto acquisire maggiore consapevolezza circa i possibili effetti che sui singoli e sulla collettività possono produrre taluni atteggiamenti e talune condotte; così come credo che debbano affrontarsi in termini di carattere generale il problema dei rapporti tra investigazione e informazione e quello del temperamento tra diritto all'informazione e diritto al rispetto della dignità e riservatezza dei soggetti comunque coinvolti in vicende giudiziarie o paragiudiziarie.

LA LOGGIA. Desidero anzitutto ringraziare il sottosegretario Marra per la sua risposta, che è stata molto attenta e precisa anche con riferimento al reperimento di notizie attraverso i rapporti che sono stati citati nella sua relazione.

Resta l'amarazza che su una vicenda di così grande rilevanza ed importanza ancora non vi sia stata - così mi è sembrato di comprendere dalla relazione del sottosegretario Marra - una iniziativa d'ufficio da parte della competente autorità inquirente. Infatti, l'indagine nasce a seguito della querela presentata dal maresciallo Lombardo e dal capitano Baudo e, in seguito, dagli stessi familiari del maresciallo Lombardo. A questi ultimi va riconfermata la massima disponibilità e solidarietà da parte degli organi istituzionali dello Stato, per quanto è possibile, in quanto si tratta di una famiglia gravemente colpita.

Al di là di questi aspetti, volevamo sapere - ma su ciò il Sottosegretario non si è particolarmente soffermato, ammesso che vi sia questa

notizia - se c'è un'iniziativa d'ufficio da parte della procura della Repubblica di Palermo per accertare le responsabilità dell'accaduto. Questa è la prima considerazione che mi viene in mente su questo triste argomento.

Vorrei inoltre sapere se vi è stata una iniziativa nei confronti della RAI e dei responsabili della trasmissione «Tempo reale» di Rai 3 e, in particolare, del suo conduttore Michele Santoro. Non ho ascoltato nella risposta del Sottosegretario un riferimento a quanto è accaduto durante la trasmissione che è risultato abbastanza chiaro e preciso a chi come me vi ha assistito. Infatti, ci sono testimoni che possono confermare che durante la trasmissione, ben prima del suo termine, arrivò a Santoro la notizia che vi era in linea il comandante dell'Arma dei carabinieri che avrebbe voluto subito intervenire in trasmissione. Non voglio adesso precisare per dire che cosa ma è facilmente intuibile e il generale Federici lo ha successivamente chiarito. Santoro fece cenno che lo si facesse attendere e il contatto è avvenuto soltanto a trasmissione finita.

Il non aver consentito al generale Federici di replicare subito alle pesanti affermazioni di Leoluca Orlando costituisce a mio avviso un atto gravissimo da parte del conduttore e una responsabilità oggettiva dei responsabili della trasmissione e della rete RAI in questione. Su questo avremmo voluto sapere qualcosa di più dal Sottosegretario.

È importante, per chi si sta interessando di questo argomento e si occupa della famiglia del maresciallo Lombardo, sottolineare un aspetto formale. Ho accennato ad un atto di formale solidarietà che sarebbe stato espresso nei confronti del Lombardo da parte dei suoi superiori, ma vorrei sapere se esiste un attestato formale, una lettera, un encomio o altro, che possa servire di conforto ai suoi familiari dal punto di vista morale e di riconoscimento per la professionalità e l'onestà del maresciallo Lombardo. La sua professionalità e il suo comportamento integerrimo sono stati messi in dubbio anzi furono proprio oggetto delle gravi accuse che causarono la grave angoscia del maresciallo Lombardo che, in un momento di non perfetta lucidità mentale, decise di togliersi la vita.

Se il sottosegretario Marra è in condizione di dire qualcosa di più gliene saremo grati, potendomi considerare solo parzialmente soddisfatto dalle risposte da lui fornite, che, pur di estremo interesse, ritengo vadano integrate con le informazioni da me richieste.

MARRA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Intendo assicurare il senatore La Loggia e tutti gli altri che intervengono in sede di replica che sto prendendo nota di tutte le osservazioni, sicchè il Governo, qualora si ritenga possibile oltre che opportuno, potrà fornire ulteriori chiarimenti e precisazioni, ovviamente usufruendo di quel minimo di tempo necessario per approfondire e per poter dare una risposta precisa. Credo che fosse implicita nella relazione una precisazione in ordine alla iniziativa di ufficio; nel documento, infatti, si parla di inchieste svolte unitamente agli accertamenti. Ad ogni modo, vorrei dare una risposta con cognizione di causa.

LA LOGGIA. Chi indaga su questi fatti sarà in grado di precisarlo meglio.

DI MAIO. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto far notare che sta rispondendo il Sottosegretario per la grazia e giustizia, mentre la nostra interrogazione era rivolta al Ministro dell'interno. Probabilmente è solo un difetto di esperienza e di conoscenza da parte mia, ma desidererei sapere se il Sottosegretario intende rispondere a tutta l'interrogazione o soltanto alla parte che si riferisce al suicidio del maresciallo Lombardo.

MARRA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. La risposta è stata data in base ad una delega che copre la responsabilità collettiva del Governo per l'intera area dei problemi posti, comunque è nel diritto del parlamentare ritenere che alcune risposte siano inadeguate. Ne prendo diligentemente nota per un'eventuale possibile integrazione.

DI MAIO. Signor Presidente, anche alla luce di questa integrazione, esprimo parziale soddisfazione per la risposta, peraltro molto circostanziata, fornita dal Sottosegretario, che mette in evidenza i vari aspetti della vicenda, la sua sequenza temporale e soprattutto gli ultimi eventi, quelli che si sono verificati il 4 marzo 1995, culminati nel suicidio del maresciallo Lombardo a seguito della preoccupazione da lui manifestata per la famiglia, in relazione al segnale fattogli pervenire con il macabro rinvenimento del cadavere del Brugnano, suo confidente.

Per quanto riguarda questa parte non avrei altro da dire se non il sottolineare che le vicende del comune di Terrasini, sulle quali tra poco mi soffermerò con maggiore ampiezza, tutt'ora continuano ad essere non perfettamente definite. Sembrava che la famosa questione della cava fosse risolta definitivamente; a quanto pare non è ancora terminato l'iter, perchè si attende una delimitazione da parte del comune di Terrasini. In sostanza, se non ho capito male, la famiglia D'Anna utilizza ancora parte della cava. Questo è un aspetto che va tenuto presente, anche alla luce della situazione generale che abbiamo messo in evidenza nella nostra interrogazione, la quale, a mio avviso, non è stata pienamente chiarita nella risposta del Sottosegretario.

La vicenda del maresciallo Lombardo non è affatto isolata ma si colloca all'incrocio di fatti in parte oscuri, come si rileva anche dalle dichiarazioni scritte dallo stesso prima di togliersi la vita, e soprattutto evidenzia una situazione degli amministratori locali progressisti - non solo a Terrasini, ma per esempio anche a Partinico - che continua ad essere «di frontiera», sulla quale abbiamo richiamato in particolare l'attenzione del Ministero dell'interno. Non si tratta di una situazione normale - il termine «normalità» è stato usato molto in questi tempi -, ma di una situazione avviata alla normalità, soprattutto attraverso l'eliminazione di alcune incrostazioni del nostro costume - anche io sono siciliano -, per il quale la preoccupazione maggiore tante volte è quella di stare attenti a chi denuncia, piuttosto che al fatto denunciato; da qui le campagne di discredito e di intimidazione contro i sindaci e gli amministratori locali progressisti.

Abbiamo assistito a vicende siffatte sia nel periodo culminato con il suicidio del maresciallo Lombardo sia nel periodo precedente il referendum di Terrasini, anch'esso caratterizzato da violente prese di posizione che andavano ben al di là della situazione locale, della legittima dialet-

tica e anche dell'aspro contrasto fra un sindaco e il suo consiglio comunale e che chiaramente evidenziano uno stato di cose sul quale abbiamo cercato di richiamare l'attenzione del Ministro dell'interno.

In relazione a ciò, noi chiediamo se il Ministro dell'interno o il Governo non ritengano di disporre perchè sia assicurata continuità ed efficacia nel sostegno di tutti coloro che, a Terrasini ed altrove, sono particolarmente esposti alla violenza della mafia. Anche il maresciallo Lombardo ha avuto un'esperienza diretta di questa situazione, per il suo lavoro di *intelligence* e per la particolare concatenazione di fatti che lo ha visto ad un certo momento solo davanti a se stesso. Anche su questo punto non sembra che la relazione illustrataci dal Sottosegretario sia completamente esauriente, ma egli ci ha detto che vi sono altre indagini in corso e nessuno più di noi è interessato a chè si faccia piena luce. Verità e giustizia sono sempre al vertice delle nostre preoccupazioni.

Credo che la repressione del fenomeno mafioso, l'intervento delle forze dell'ordine e la preoccupazione della macchina dello Stato nel cambiare e nel dare il nuovo passo alla civiltà, che deve crescere nel nostro territorio come in tutta Italia, debbano manifestarsi soprattutto nel sostegno verso tutti coloro che compiono il proprio dovere nelle diverse amministrazioni, cercando di far cambiare il costume dell'omertà, secondo il quale non si deve far sapere nulla.

Ancora una volta credo di non poter essere soddisfatto completamente della risposta fornitaci, pur dando atto al Governo di una iniziativa e di un atteggiamento di grande disponibilità all'informazione, che spero nel prossimo futuro potrà risultare ancor più soddisfacente.

SCALONE. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il rappresentante del Governo di essere venuto dopo tante sollecitazioni a rispondere alle interrogazioni.

Il tema della mia interrogazione, però, credo sia stato negletto o quantomeno non trattato in modo esauriente. Avevo chiesto se era stato avviato un procedimento penale nei confronti di Leoluca Orlando, Manlio Mele e Michele Santoro.

Desidero dire subito che quanto detto dal senatore Di Maio circa le questioni insolite non fa che addensare ancora di più le ombre sul maresciallo Lombardo. Si addensano malevoli ombre laddove nel rapporto dei carabinieri si assume che apparivano inequivocabilmente accuse di collusione con la mafia. E sono quelle farneticanti accuse che stravolsero la vita di quel galantuomo che aveva servito lo Stato, che si era battuto per la lotta alla mafia. Accuse che gli sono state fatali. L'aver detto da parte del rappresentante del Governo che sono state presentate querele dagli aventi diritto, cioè da parte dello stesso maresciallo Lombardo prima e dai suoi familiari poi, non rappresenta per noi nulla di nuovo. Chiedevamo e chiediamo se è stato aperto un procedimento giudiziario perchè in questi casi l'azione penale è d'obbligo da parte del procuratore della Repubblica, perchè si tratta, come è stato affermato da tanti cattedratici e cultori del diritto, di una vera e propria istigazione al suicidio. Peraltro, anche il progressista Navarra, nel suo comunicato stampa, ha affermato che è stato assurdo che Leoluca Orlando abbia potuto, dagli schermi televisivi, attaccare in maniera così dura la vita e l'operato di un carabiniere.

Ci troviamo di fronte ad una posizione passiva, da parte dell'autorità giudiziaria, nei confronti dei veri responsabili della morte del maresciallo Lombardo. Più che di diffamazione o di calunnia si tratta di istigazione al suicidio perchè viene, con grande disagio, gettata un'ombra infame sul povero maresciallo Lombardo. Dal rapporto dei carabinieri di cui c'è stata data conoscenza scorgiamo l'amarezza ed anche gli effetti che ha prodotto la trasmissione «Tempo reale» allorchè il maresciallo viene sospeso e sostituito. Già la sostituzione, magari ammantata dalla necessità di sottrarre il maresciallo Lombardo ad eventuali attacchi che comunque ha subito egualmente, dopo aver ben operato e dopo essere riuscito a convincere il Badalamenti a venire in Italia, rappresenta un fatto increscioso.

Il codice penale, all'articolo 580, punisce la fattispecie dell'istigazione al suicidio con la reclusione da cinque a dodici anni. Non voglio dire che doveva essere fatta scattare la custodia cautelare per evitare in una fattispecie del genere la possibilità di inquinamento delle prove. Abbiamo lasciato, così operando, che si cambiassero i fatti e che si diminuisse il peso delle accuse che sono state la causa di questo evento.

In maniera egregia il senatore La Loggia ha rilevato la assoluta impossibilità del maresciallo Lombardo di potersi difendere; il generale dei carabinieri voleva intervenire nella trasmissione televisiva - lo ho appreso ora ed è un fatto di gravità eccezionale - e non è stato fatto intervenire. Voleva chiarire i fatti, voleva difendere l'operato dei carabinieri, voleva rassicurare tre o quattro milioni di italiani che guardavano in quel momento la televisione che si trattava di una vera e propria calunnia. Questo intervento avrebbe certamente rinfanciato il maresciallo Lombardo.

Penso che un'azione penale nei confronti dei responsabili - di tutti e tre i soggetti, Leoluca Orlando, Manlio Mele e Michele Santoro, in concorso fra loro - fosse necessaria ed avrebbe posto dei «paletti» (che andavano comunque posti) alla licenza di accusare, alla licenza di creare il sospetto. Guarda caso, questo sospetto però non ha più valore proprio per Leoluca Orlando che ha detto che il sospetto è l'anticamera della verità: infatti, quando si parla di sospetti nei suoi confronti, questo principio non vale. Questo lo abbiamo constatato. Or bene è stato scritto in diverse riviste che un pentito, Leonardo Messina, ha dichiarato che Orlando era un amico loro. Non gli è stato dato credito.

Il fatto accaduto e la relazione medesima dei carabinieri imponevano la necessità, se non l'obbligo, di aprire un procedimento penale che per tale fattispecie è obbligatorio. Il senatore Contestabile mi ricorda che la querela è stata ratificata dagli eredi ma la vicenda andava tuttavia seguita d'ufficio perchè il maresciallo era un galantuomo e non doveva essere offeso.

Nell'espone il mio pensiero non ho fatto altro che dire quello che tutto il paese pensa su tale dolorosa vicenda. Pertanto, devo dichiarare la mia totale insoddisfazione per la risposta ricevuta anche perchè al Ministro erano stati posti alcuni quesiti ai quali non è stato fornito alcun chiarimento. Pertanto, vorrei sapere se il Ministro, in via urgente ed eccezionale, e chiedo al sottosegretario Marra di farsi portavoce di questa mia richiesta, non intenda inviare una ispezione ministeriale presso la procura della Repubblica di Palermo per accertare quali iniziative

giudiziarie su tale vicenda sono state assunte e perchè non è stata aperta l'azione giudiziaria promessa.

RUSSO. Signor presidente, signor Sottosegretario, do atto al Sottosegretario di aver svolto un'ampia relazione e di aver fornito alla Commissione molte informazioni puntuali che hanno fatto chiarezza sulla situazione, anche se non sono esaurienti proprio perchè non possono esserlo. Infatti, come il Sottosegretario ha precisato, sono in corso accertamenti ed è prudente attendere il loro esito per avere un quadro completo della situazione.

Il Sottosegretario ha dichiarato che sono in corso accertamenti da parte dell'Autorità giudiziaria. Io credo che debba attendersi con fiducia e con rispetto che l'Autorità giudiziaria compia questi accertamenti prima di esprimere dei giudizi, come ho sentito fare in quest'aula dal collega Scalone in particolare, che evidentemente si presentano e sono affrettati e prematuri, anche per quanto riguarda le vere cause del suicidio del maresciallo Antonino Lombardo, che mi pare non siano state ancora compiutamente chiarite.

Ritengo che in questa situazione non si ponga in modo assoluto il problema che è stato sollevato nell'ultimo intervento di una ispezione nei confronti della procura della Repubblica di Palermo. Questa procura compie il suo dovere e va rispettata nella sua autonomia e indipendenza; pretendere di sostituire gli accertamenti dei magistrati con un'opinione pregiudiziale e misurare su questa il loro operato è evidentemente aberrante e fuorviante.

Ci sono alcuni punti che abbiamo messo in evidenza nella nostra interrogazione che credo debbano essere chiariti, al di là di quel che sarà l'esito degli accertamenti dell'Autorità giudiziaria; forse essi competono più propriamente all'autorità amministrativa. Innanzi tutto, il rapporto tra le funzioni del maresciallo Antonino Lombardo, come comandante della stazione dei carabinieri di Terrasini, e le funzioni relative ad indagini riservate che allo stesso sono state affidate. Se non ho compreso male dalla esposizione del signor Sottosegretario mi sembra che queste due funzioni non sono state contemporanee, ma successive l'una all'altra.

Credevo che su questo punto sia forse opportuno un approfondimento, perchè è evidente che lo svolgimento di funzioni riservate di questa natura espone l'ufficiale di polizia giudiziaria che le pone in essere a dei contatti che sarebbero ovviamente impropri in altre situazioni. La coesistenza di un incarico di questo tipo con una rappresentanza dell'Arma potrebbe presentare profili di inopportunità che l'autorità amministrativa o l'Arma dei carabinieri dovrebbe seriamente valutare. Credo quindi che un approfondimento sia necessario. Ovviamente bisogna attendere l'esito delle indagini dell'Autorità giudiziaria per quanto riguarda l'omicidio di Francesco Brugnano, perchè anche dal rapporto dell'Arma dei carabinieri mi pare che risulti evidente un collegamento tra questo omicidio e la particolare situazione psicologica nella quale il maresciallo Antonino Lombardo è venuto a trovarsi.

SCALONE. Continuiamo ad offendere la memoria del maresciallo Lombardo!

RUSSO. Non offendo affatto la memoria del maresciallo Antonino Lombardo, sto dicendo che lo stesso Lombardo per le funzioni di contrapposizione alla mafia che gli erano state affidate dall'Arma dei carabinieri aveva manifestato preoccupazioni - così mi è parso di capire dal rapporto dei carabinieri -, avendo inteso l'omicidio di Brugnano, un confidente, probabilmente pentito, come un segnale della mafia contro di lui. Ciò non è affatto offensivo per la memoria del maresciallo Lombardo, ma si collega alla delicatissima funzione a lui affidata, che ha svolto in maniera del tutto onorevole. Sono tutti punti che meritano di essere approfonditi e in relazione a ciò prendo atto di quanto affermato dal Sottosegretario, il quale ha dichiarato che renderà noti al Parlamento gli ulteriori elementi di informazione che ancora sopravverranno.

Credo che nel complesso sia necessario, da un lato invitare il Ministro a compiere sollecitamente gli ulteriori accertamenti di sua competenza e dall'altro lato attendere, come è doveroso, gli accertamenti dell'Autorità giudiziaria per avere un quadro completo della situazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16.55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE